

UN MONDO A PARTE

Storia di un libro scomodo tra critica ed editoria

DARIO PROLA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Abstract – The essay traces the Italian publishing history of *Inny świat* (*A World Apart*) by Gustaw Herling Grudziński, one of the most important literary testimonies of the Soviet concentration camp system. In particular, the reception by critics following the three Italian editions of the work is related to the letters between Gustaw Herling and the Italian publishers (Laterza, Rizzoli, Feltrinelli) preserved in the author's archive. The historical period studied is that from 1958 to 2000, therefore up to the year of the writer's death. In the final part we develop a detailed analysis of the reasons for Herling's negative or problematic reception in Italy in the second half of the twentieth century.

Keywords: Gustaw Herling; Gulag; Polish literature; publishing; reception.

1. Introduzione

Inny świat. Zapiski sowieckie (*Un mondo a parte*) – libro ibrido tra racconto di memorie, reportage, saggio, dissertazione politica e sociologica – può ormai essere considerato come un classico nel canone della letteratura concentrazionaria. La difficile attribuzione dell'opera a un genere definito ne testimonia la complessità concettuale e compositiva; l'autore dovette infatti misurarsi con la trattazione di una materia, l'annientamento fisico o morale degli uomini nell'arcipelago Gulag, per la quale non esistevano ancora modelli letterari di riferimento¹. Il libro, uscito nel 1951, precedette infatti di dieci anni *Una giornata di Ivan Denisovič* (1962) di Aleksandr Solženicyn e di ben ventun anni la prima edizione dei *Racconti di Kolyma* (1973) di Varlam Šalamov, ovvero quelle che rappresentano rispettivamente la prima scioccante rivelazione e la massima testimonianza narrativa dell'orrore dei campi di concentramento sovietici.

Gustaw Herling – incrociando un felice giudizio del critico Paolo Milano con quello della moglie di Osip Mandel'stam – auspicava nel 1985 che il suo libro potesse venire letto come “un Bildungsroman della lontana e chiusa epoca della civiltà carceraria sovietica”².

Cosa significa che *Inny świat* è il mio Bildungsroman? Significa che ragazzo di vent'anni mi sono trovato nel bel mezzo di un'epoca totalitaria e che nel lager sovietico ho imparato in cosa

¹ Mi riferisco ovviamente ai campi di concentramento sovietici, poiché dei loro antecedenti storici (i campi di lavoro forzato ai tempi dello zar) si conservava già memoria letteraria in testi come *L'isola di Sachalin* (1895) di Čechov e soprattutto in *Memorie da una casa di morti* (1862) di Dostoevskij, libro che costituisce un punto di riferimento fondamentale per Gustaw Herling nel corso della stessa prigionia. Un altro importante modello per *Un mondo a parte*, secondo W. Bolecki (2007 p. 69), va visto nel romanzo storico *Diario dell'anno della peste* (1772) di Daniel Defoe.

² Herling (2012, p. 277).

consistesse sostanzialmente quella “nuova moralità” che gli ideologi del totalitarismo avevano deciso di portare in vita. Così ho appreso sulla mia pelle quali sono i suoi principi, le insidie e i tranelli tesi dal totalitarismo agli esseri umani e quali minacce esso comporti per la nostra umanità³.

Ed è proprio la testimonianza di un’umanità separata, rinchiusa in un mondo “a parte”, che lo scrittore ha affidato alle pagine del suo libro, fondamentale testimonianza letteraria dei meccanismi di funzionamento del sistema Gulag, dell’organizzazione del lavoro forzato (le norme, i piani produttivi), delle spietate regole che reggevano la vita dei campi sovietici (quelle burocratiche e ufficiali e quelle, ancora più efferate, che dominavano i rapporti interpersonali tra i detenuti) e che spingevano i prigionieri nel vortice di fame e prostituzione, delazione e punizione. Quella di Herling è la storia della sua cattura, prigionia e fortunata liberazione, ma soprattutto la cronaca – secca e cruda ma poggiate su un sentimento di *pietas* tanto più forte quanto mai esibito – di una realtà perversa e dominata da un cieco determinismo, la storia degli infiniti espedienti che i condannati escogitavano per alleggerire anche solo di poco la pena che portava a morte sicura chiunque si attenesse alle regole perverse del campo.

2. La stesura dell’opera e la sua traduzione

Proprio come Primo Levi per *Se questo è un uomo*, anche Herling cominciò a concepire la sua opera nel momento esatto in cui, nell’imminenza della morte, venne rilasciato dal campo e arrivò a procurarsi un taccuino e una penna:

con alcuni copechi che mi erano rimasti comprai un piccolo notes, aveva una copertina di metallo e lo conservo tutt’ora per ricordo. Provai a scrivere qualcosa. Si può dire che fu allora che nacqui come scrittore. [...] erano poche frasi e capii subito [...] che non si può uscire dopo due anni di campo di concentramento e subito iniziare a scrivere. [...] Volevo solo segnare, annotare. Ancor più che gli amici lasciati nel gulag salutandomi continuavano a ripetere, senza per altro sapere che sarei diventato uno scrittore, “racconta ciò che abbiamo subito e che hai subito con noi”⁴.

La stesura vera e propria del libro iniziò tuttavia nell’estate del 1949 in Inghilterra, dove lo scrittore era stato smobilitato, e venne portata a compimento nel luglio dell’anno successivo⁵. I primi cinque capitoli del libro, scritti di getto nel luglio del 1949, vennero immediatamente pubblicati su “Wiadomości” e successivamente tradotti in inglese dal giovane Andrzej Ciołkosz (che già adottava lo pseudonimo di Joseph Marek con cui firmò la traduzione del libro)⁶. Un amico di Herling (Witold Czerwiński) li propose poi all’importante editore Heinemann, che offrì all’autore un anticipo e un contratto per finire

³ Così Gustaw Herling nell’intervista a Włodzimierz Bolecki intitolata *Ostatnia rozmowa (O Innym świecie)* e inclusa in appendice a Bolecki (2007, p. 323). Là dove non indicato diversamente tutte le traduzioni dal polacco sono mie.

⁴ Herling, Bolecki (2007 pp. 94-95) cit. da Jaworska (2015, p. 32). La traduzione è di K. Jaworska.

⁵ Per quanto già nel 1947 sul numero 30 della rivista “Wiadomości” di Londra era uscito il racconto *Zabójca* poi entrato a far parte, rimaneggiato, della struttura finale del libro.

⁶ Non sono molte le notizie su Andrzej Ciołkosz: sappiamo che era figlio di Adam Ciołkosz e di Lidia Ciołkoszowa nata Kahan, due importanti esponenti del Partito socialista polacco fuoriusciti dalla Polonia in seguito all’invasione nazista. Frequentò le scuole e l’università in Inghilterra, nell’archivio si conservano alcune sue lettere allo scrittore (purtroppo inutili ai fini della ricostruzione della storia della traduzione). Si tolse la vita un anno dopo l’uscita del libro all’età di 23 anni.

il libro. L'opera venne stampata nel 1951 con il titolo *A World Apart* e un'introduzione del filosofo Bertrand Russell, e nel 1952 uscì l'edizione americana per l'editore The New American Library di New York⁷. Il libro vide la luce in lingua polacca solo nel 1953 con il titolo *Inny świat. Zapiski sowieckie* ('Un altro mondo. Annotazioni sovietiche'), sempre a Londra con l'editore Gryf.

Ora, come si evince dallo schema sottostante il testo fonte per tutte le prime traduzioni dell'opera negli anni Cinquanta è stato quello della versione inglese, mentre a partire dalla versione russa del 1986 e per tutta l'epoca postcomunista le traduzioni sono state condotte sull'edizione polacca del 1965. Fa eccezione la traduzione francese del 1985, anch'essa una traduzione indiretta a partire dalla versione di Ciołkosz.

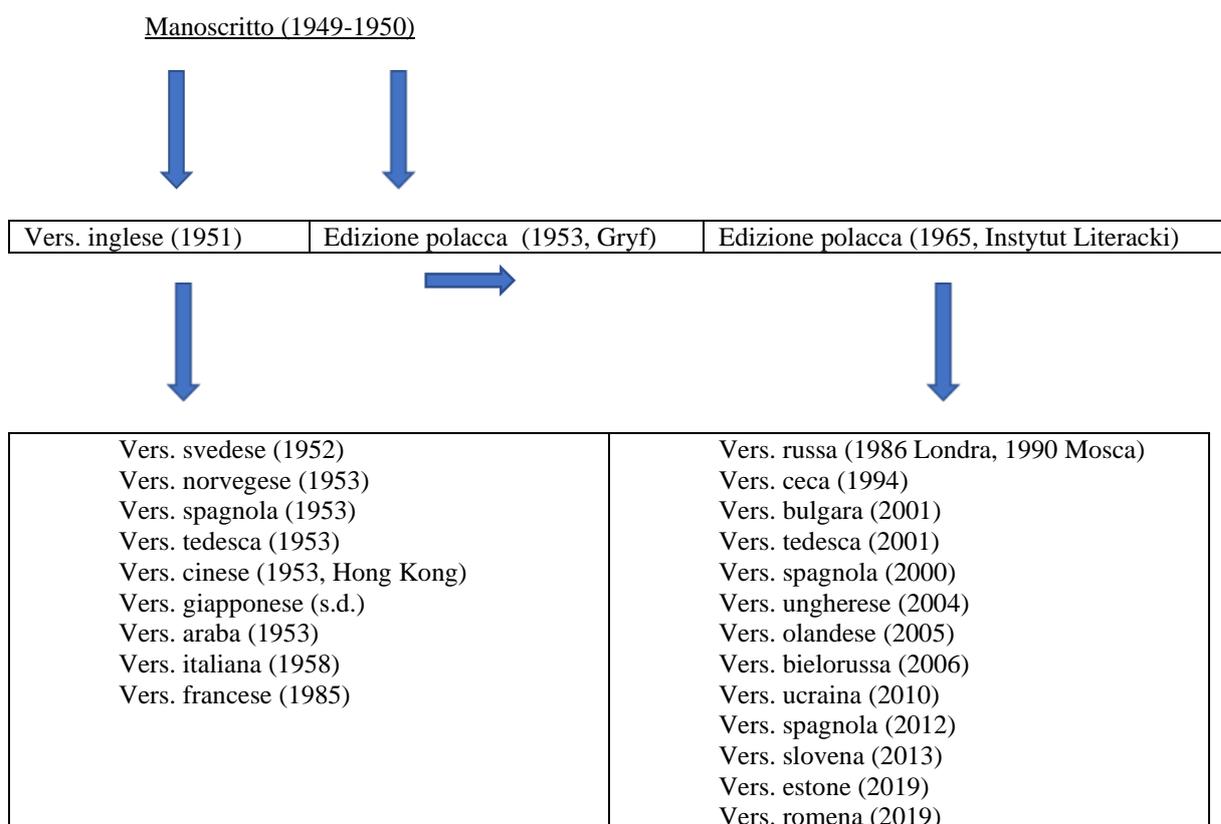


Tabella 1
Traduzioni indirette e dirette di *Inny świat*.

Se nel complesso il destino traduttivo dell'opera segue due binari (traduzione diretta vs traduzione indiretta), nel caso del tedesco abbiamo addirittura a che fare con ben due ritraduzioni (indiretta nel 1953, diretta nel 2001) mentre per lo spagnolo sono addirittura tre: a quella del 1952 condotta sul testo inglese ne seguono due dirette realizzate negli anni Duemila. Gran parte delle traduzioni dell'opera sono proprio figlie di questo decennio, caratterizzato dal grande attivismo e dalla munificenza dell'Instytut książki di Cracovia che ha contribuito al finanziamento di tutte le versioni sopraindicate (inclusa una versione portoghese finanziata nel 2016 e mai uscita).

⁷ Prima della fine del comunismo, la traduzione inglese venne ripubblicata da altri due editori americani: nel 1974 dalla Greenwood Press di Westport e nel 1986 dalla Arbor House di New York.

Si tratta di una situazione realmente complessa e per questo ricca di prospettive di ricerca dove le problematiche filologiche e traduttologiche si affiancano alle interessanti possibilità di studio sui rapporti tra Herling, da una parte, e scrittori, traduttori, editori dall'altra, sullo sfondo della complessa e tesa realtà politica del secondo Novecento.

3. In Polonia e in Francia: tra ostracismo e censura politica

Non è eccessivo affermare che pochi libri polacchi del secolo scorso hanno proiettato su di sé con tanta intensità le tensioni frutto del feroce scontro ideologico che spaccò il mondo per oltre cinquant'anni. Mentre il libro ebbe ben sette ristampe tra il 1951 al 1989 nel circuito editoriale polacco dell'emigrazione (l'Instytut Literacki di Parigi lo pubblicò ben cinque volte dopo la seconda edizione del 1965), in Polonia circolava illegalmente⁸. Il suo autore – che sosteneva apertamente l'opposizione democratica, tutte le iniziative del circuito editoriale clandestino e ogni forma di protesta contro il regime comunista – era stato messo nell'indice delle persone indesiderate dal governo di Varsavia. Nel 1962 gli venne addirittura negato il visto nonostante gli interventi di scrittori come Moravia e Silone e di politici come Giuseppe Saragat. Questa situazione si protrasse fino alla fine della Repubblica Popolare Polacca: l'edizione Czytelnik 1989 fu la prima nel rinato libero mercato editoriale polacco alla quale seguirono numerose ristampe testimonianza di un successo che fa oggi di *Inny świat* un libro canonico della letteratura polacca novecentesca (è indicato dal Ministero dell'Educazione e della Scienza tra le letture scolastiche obbligatorie).

Un libro dunque duramente ostracizzato durante tutta l'epoca comunista, per il quale è tuttavia necessario distinguere la censura vera e propria che investì l'autore e la sua opera in Unione Sovietica, Polonia e nei paesi del blocco socialista, dall'atteggiamento censorio – ora più esplicito e diretto ora più velato e ipocrita – con cui lo scrittore dovette misurarsi in paesi come Francia e Italia fin dall'inizio del suo esilio.

Il caso della tardiva edizione francese del 1985, cui si accennava in precedenza, è proprio diretta conseguenza dell'ostico clima politico e della problematica ricezione che il libro ebbe nei paesi occidentali dove la presenza del partito comunista era più radicata nella società. I diritti per la traduzione francese, condotta sul testo inglese, erano già stati acquisiti dall'editore Plon nel 1953. Alcuni ampi frammenti vennero addirittura pubblicati sull'inserito settimanale "Figaro Littéraire" (nella traduzione di Hélène Claireau), ma il libro venne successivamente bloccato dai consulenti della casa editrice. Nel 1956 Gustaw Herling mandò una copia dell'edizione inglese a Gallimard ottenendo in risposta una lettera di Albert Camus, allora consulente editoriale per la popolare casa editrice francese. La riporto interamente di seguito:

Il suo libro mi è piaciuto molto e ne ho parlato qui [in casa editrice] con entusiasmo. Tuttavia la decisione finale si è rivelata negativa, credo principalmente per motivi economici. Personalmente ne sono rimasto profondamente deluso e vorrei almeno dirle che secondo me il suo libro dovrebbe essere pubblicato e letto in tutti i paesi, sia per quello che è che per quello di cui parla. Se me lo consente, cercherò di verificare la possibilità di pubblicarlo con altri editori (AGHG 566)⁹.

⁸ Dall'edizione NOWA del 1980 (l'unica ufficiale fino alla fine del comunismo, durante i cosiddetti 16 mesi di Solidarność) fino al 1988 si ebbero in Polonia otto edizioni del libro nel circuito editoriale clandestino.

⁹ Traduzione mia condotta direttamente sul testo francese della lettera conservata nell'Archivio Gustaw Herling Grudziński Fondazione Biblioteca Benedetto Croce di Napoli e in copia digitale alla Biblioteca

In francese il libro sarà ritradotto, sempre a partire dall'inglese, da William Desmond nel 1985 e pubblicato prima dall'editore Denoël e poi dallo stesso Gallimard¹⁰ riscuotendo subito un vasto successo di pubblico e ottenendo premi letterari. Era intervenuto l'effetto Solženicyn, ovvero quella diretta testimonianza sui Gulag di uno scrittore russo che Herling auspicava da anni (ne parlerò in seguito più diffusamente).

Il libro di Herling – come si è detto in anticipo di dieci anni rispetto alla testimonianza fondamentale di Solženicyn – venne dunque bloccato in Francia per oltre trent'anni da un vero e proprio muro oppostogli dalle élites intellettuali di sinistra. L'establishment culturale guardava con malanimo a ogni accenno di critica nei confronti dell'URSS. È passata alla storia la polemica sui campi di concentramento comunisti tra Camus e Sartre sulle colonne di "Lettres Modernes", mentre la posizione della sinistra francese può essere riassunta in questa citazione dello stesso Sartre: "Anche se tali campi esistessero non dovremmo parlarne né scriverne per non togliere la speranza ai lavoratori di Billancourt"¹¹.

4. Le edizioni italiane tra critica ed editoria

Anche nel caso dell'Italia abbiamo a che fare con una traduzione indiretta condotta sulla versione inglese; il libro – uscito nel 1958 per Laterza – venne tradotto da Gaspare Magi, pseudonimo sotto cui si nascondevano Lidia Croce, figlia terzogenita di Benedetto Croce sposata da Herling in seconde nozze, e l'amica di famiglia Antonia Maresca¹². Difficile dire con certezza quale fosse stato il ruolo dello scrittore nel processo traduttivo. Lo studio del materiale d'archivio e dei suoi diari non ha offerto nessuna indicazione utile in questo senso, e un confronto preliminare da me condotto del testo inglese con quello italiano sembra escludere integrazioni di quest'ultimo sulla base della versione polacca, ovvero un diretto intervento autoriale (dal momento che né Lidia Croce né Antonia Maresca conoscevano il polacco). È piuttosto probabile che lo scrittore – che a quei tempi oltre all'inglese aveva già acquisito una buona dimestichezza della lingua italiana – si fosse limitato a una sorta di supervisione e consulenza durante il procedimento traduttivo, chiarendo i punti più ostici del testo e spiegando alle traduttrici i realia del gulag (in un momento storico in cui erano di fatto sconosciuti al mondo libero). Un confronto più puntuale tra il testo italiano, quello inglese e l'edizione polacca del 1953 dovrebbe confermare questo stato di cose (corrispondente anche all'idea della figlia Marta Herling sul lavoro di traduzione che portò al testo italiano¹³) ed escludere una volta per tutte anche

Nazionale di Varsavia (qui e di seguito AGHG). Si ringrazia Marta Herling, responsabile del suddetto Archivio, per l'autorizzazione alla consultazione della corrispondenza sulle edizioni di *Un mondo a parte* nel Catalogo digitale della Biblioteca Nazionale di Varsavia e alla citazione di brani delle lettere riportati nel presente articolo (cfr. l'elenco nella bibliografia finale).

¹⁰ Lo scrittore – che fu estraneo all'operazione editoriale tra l'editore inglese Heinemann e Denoël e che evidentemente temeva interventi censori dell'editore – pretese comunque che l'amico critico e traduttore Konstanty A. Jeleński (detto Kot) rivedesse la traduzione confrontando il testo francese con quello polacco (Herling 2012, pp. 261-263).

¹¹ Citato dall'introduzione *Al lettore italiano* (Herling 2003, p. 8).

¹² Come segnala Śniedziewska (2019, p. 213) un breve frammento del libro intitolato *Gettato ai lupi* venne dato alle stampe l'anno precedente sulle pagine di "Critica Sociale" (Herling 1957, pp. 398-399).

¹³ Faccio qui riferimento a una conversazione privata intercorsa tra me e Marta Herling a Napoli nell'aprile del 2022.

soltanto l'ipotesi che *Un mondo a parte* possa essere frutto di un'autotraduzione dal testo polacco¹⁴.

La storia della ricezione delle prime tre edizioni italiane è già stata studiata da Magdalena Śniedziewska (2019, pp. 207-257), ma vale la pena riassumere brevemente le principali posizioni dei critici nelle poche recensioni uscite dopo la pubblicazione del libro. Alcuni si dichiarano concordi nel riconoscere, accanto ai valori artistico-letterari dell'opera, la sua dimensione etica e soprattutto l'importanza e la veridicità della testimonianza di Herling a due anni di distanza dallo scioccante rapporto Chruščëv¹⁵. Altre considerazioni riguardano analogie e differenze con Dostoevskij (così Milano 1958, p. 18), pochi si spingono a mettere in rilievo l'eguaglianza tra il totalitarismo sovietico e quello nazista¹⁶. Ed è proprio questo a ben guardare il nocciolo della questione, in quanto Herling fu sempre convinto che la differenza tra l'olocausto degli ebrei e lo sterminio perpetrato attraverso il sistema del Gulag risiedesse nei metodi di annientamento e che, nel complesso, comunismo e nazismo fossero "totalitarismi gemelli"¹⁷.

Non è certo alla scarsezza delle recensioni – per altro raramente in grado di apportare un contributo innovativo alla lettura dell'opera¹⁸ – che va attribuita la debole ricezione della prima edizione. Una grossa parte della responsabilità Herling la attribuiva all'editore, che avrebbe pubblicato il libro solo per un obbligo verso la famiglia Croce. Disse a Bolecki nel 1995: "Sono convinto che Vito Laterza pubblicò il libro in una tiratura simbolica. Me ne diede qualche esemplare, qualcuno lo regalò alla famiglia di Lidia, ne spedì qualche copia in giro e basta. Fu, per dirla nel linguaggio orwelliano, una pubblicazione non pubblicata" (Herling, Bolecki 1997, p. 102). Un'accusa che Herling aveva già formulato più di trent'anni prima e che portò alla rottura dei rapporti con l'editore.

In una lettera del 12 dicembre 1962 Franco Laterza, amministratore delegato della casa editrice e cugino del più celebre Vito, risponde molto piccato alle accuse dello scrittore di aver pubblicato *Un mondo a parte* solo per fare un piacere alla famiglia Croce non adoperandosi minimamente per assicurare al libro un'autentica distribuzione: "Pensa

¹⁴ Marta Herling esclude altresì categoricamente che suo padre si fosse mai autotradotto in italiano (Śniedziewska 2019, p. 281). A questo aggiungo che, per quanto leggesse con grande profitto la letteratura italiana, la pratica della scrittura nella lingua di Dante gli riusciva tutt'altro che gioiosa. Ne parla lui stesso in uno scritto uscito sul sesto numero del 1961 di "Kultura": "Scrivo a volte delle piccole cose per i giornali italiani e vedo che non richiedono molte correzioni prima di andare in stampa. Eppure scrivendo saltuariamente e per guadagno in italiano ho sempre la sensazione di toccare questa lingua come attraverso uno spesso guanto. Non quindi direttamente, come la mia lingua materna, attraverso le terminazioni nervose della sottile pelle della mano" (cit. da Bolecki 2007, p. 53). Ritornando su queste esperienze giornalistiche nel 1985, nel corso di un'intervista a Bronisław Wildstein per "Kontakt" (n. 7-8), lo scrittore parla della scrittura in italiano come di una "piccola tortura" riservata all'attività pubblicistica dichiarando che "non oserei mai scrivere cose più serie in questa lingua" (cit. da Bolecki 2007, p. 53).

¹⁵ Così Caprin 1958; Garosci 1958; Guerriero 1958; Milano 1958; Napolitano 1958; Tedeschi 1959. I riferimenti alla critica provengono tutti dal citato studio di Śniedziewska.

¹⁶ Lo fa Angelo Paoluzi (1958, p. 4) accostando, forse per primo, *Un mondo a parte* a *Se questo è un uomo* di Primo Levi, pubblicato proprio quell'anno nella collana "Saggi" di Einaudi dopo che la prima edizione del 1946 era passata quasi sotto silenzio.

¹⁷ Così si espresse per la prima volta lo scrittore in un articolo uscito su "La Stampa" il 23 agosto 1997 (Cit. da Herling 2021, p. 32).

¹⁸ Eccezion fatta per la felice intuizione di Paolo Milano (1958, p. 17) che, come si accennava in apertura del saggio, vide nel libro di Herling una sorta di *Bildungsroman*, suscitando la convinta approvazione dell'autore. Come fa notare M. Śniedziewska (2019, p. 218), Milano usa l'espressione "romanzo di una formazione", mentre Herling – sottolineando l'intuizione del critico italiano – preferisce parlare per il suo libro di *opowieść* ('narrazione').

proprio che io faccia l'editore per diporto e che possa permettermi il lusso di investire i miei capitali senza avere nemmeno l'illusione di trarne un piccolo guadagno?», scrive Franco Laterza (AGHG 556). Poi si lamenta dei dati di vendita: dal 1958 al 1959 mille copie, dal 1959 al 1960 trecento, fino alle sconsolanti 50 copie vendute l'anno. Nel seguito della missiva l'editore si lamenta di non avere il supporto della stampa di sinistra “la più viva e la più letta” e alla fine conclude recisamente: “Allo stato attuale ho ancora in magazzino 500 copie del libro, ma se Lei vuole farlo ristampare presso un altro editore, non ho alcuna difficoltà a darle il mio benessere” (AGHG 556). Una polemica che prenderà poi toni apertamente politici con un secco di botta e risposta tra Herling e Vito Laterza sulle pagine del “Mattino”, all'indomani dell'uscita dell'edizione Feltrinelli del 1994. Lo scrittore arrivò ad accusare il suo primo editore italiano di comunismo militante e sudditanza alle direttive partitiche suscitando la risposta sdegnata della controparte sentitasi chiamata in causa¹⁹. Una tesi, quella del boicottaggio da parte dell'editore e delle élites culturali filocomuniste, che verrà polemicamente sminuita da Roberto Salvadori in un articolo uscito su “Gazeta Wyborcza” subito dopo la morte dello scrittore²⁰.

Difficile pensare che si possa, anche in buona fede, sminuire la poderosa influenza del Cremlino nell'Italia dell'epoca, influenza che dai palazzi del potere trascinava nel mondo giornalistico ed editoriale andando a condizionare pesantemente addirittura l'operato degli accademici, talvolta timorosi di esporsi politicamente e di inimicarsi le autorità di Varsavia. A titolo di esempio riporto il frammento di lettera inedita del polonista, boemista e traduttore Bruno Meriggi del 5 aprile 1957 in risposta a una proposta di Herling del 18 marzo di tradurre una sua scelta di autori per un'antologia della nuova letteratura polacca che stava approntando per la rivista “Tempo presente”²¹. Dopo aver visionato la scelta degli autori di Herling, Meriggi lo accusa di mancanza di imparzialità e di propaganda arrivando a rigettare alcuni cognomi più accesamente anticomunisti (fra cui Aleksander Wat). Scrive l'accademico: “Io non discuto sui criteri che l'hanno guidato nella scelta, e aggiungo anche che posso comprendere il Suo atteggiamento. Desidererei d'altro canto dirLe che, per la mia posizione, sento il dovere di mantenermi lontano dalle passioni. I fatti di cultura mi interessano, ma quelli di propaganda no” (AGHG 537).

Nell'ottobre del 1964 Herling firmerà con Rizzoli un contratto per la ripubblicazione di *Un mondo a parte* in edizione economica impegnandosi altresì a offrire in opzione all'editore, alle medesime condizioni economiche, tutte le opere che avrebbe scritto nei successivi dieci anni²². In concomitanza Herling dava seguito a un rapporto lavorativo con Rizzoli iniziato il 1° gennaio 1962 come consulente editoriale per la letteratura russa e polacca²³. Siamo a tre anni dall'uscita di *Una giornata di Ivan*

¹⁹ Per una ricostruzione di questa polemica si veda Herling, Marrone (1995, pp. 15-17, 46-57).

²⁰ Lo studioso minimizza sostanzialmente l'influenza del partito comunista e della sua politica culturale nell'Italia postbellica (Salvadori 2002, p. 15 cit. da Śniedziwska 2019, pp. 221-224).

²¹ Era stato lo slavista e polonista Giovanni Maver a consigliare l'affidamento della traduzione a Meriggi in una lettera allo scrittore del 14 marzo 1957 (AGHG 300).

²² Si veda la lettera inviata il 16 ottobre 1964 dal Direttore dell'area editoriale Rizzoli Domenico Porzio allo scrittore (AGHG 559). Il merito di avere convinto “i debiti livelli direzionali” sulla bontà del libro e di “essere riuscito a spuntarla” se lo attribuisce tuttavia Giampaolo Dossena in una lettera all'autore del 26 marzo 1963 (AGHG 559).

²³ Accordo che faceva di Herling una sorta di mediatore, per le suddette letterature, tra Rizzoli e i vari “autori, editori ed agenti”. L'accordo prevedeva un corrispettivo fisso mensile e un rinnovamento automatico di anno in anno, qualora non venisse disdetto da una delle parti. Si veda la lettera del responsabile del settore libri di Rizzoli Paolo Leocaldano del 20 dicembre 1961 (AGHG 559). Come testimonia la lettera di Domenico Porzio del 24 luglio 1964 (AGHG 559), la collaborazione venne ridiscussa a nuove condizioni, meno impegnative per lo scrittore.

Denisovič di Aleksandr Solženicyn (pubblicato nel 1962 sulla rivista letteraria sovietica “Novyj Mir” e tradotto da Garzanti l’anno successivo), a detta dello scrittore, come si è accennato, spartiacque fondamentale per la storia della ricezione del Gulag in Occidente: dopo la sua pubblicazione nessuno avrebbe potuto in buona fede mettere in dubbio l’esistenza e la natura dei campi di concentramento sovietici (Herling 2003, p. 284).

Il libro, pubblicato l’anno successivo con una prefazione dell’amico Ignazio Silone, suscita tuttavia scarse reazioni da parte di una critica piuttosto spaccata. Come era accaduto nel 1958 alcuni critici individuano il valore del libro nel felice connubio tra testimonianza e valore letterario; Mario Pomilio (1966, p. 12) sottolinea giustamente la carica di denuncia universale contro ogni regime che pratici l’umiliazione e l’annichilimento sistematico dell’essere umano; il richiamo di Massimo Vecchi (1965, p. 60) a Solženicyn nella ricerca di un punto di confronto per definire il carattere dell’opera può essere visto nell’ottica di un canone sulla letteratura concentrazionaria sovietica in piena formazione²⁴. Tuttavia accanto alle recensioni entusiastiche non mancano le espressioni di insofferenza politica, come la bocciatura del pubblicista filosovietico Gianni Toti che in una recensione uscita sul “Paese Sera” suggerì addirittura alle autorità italiane di espellere Herling dall’Italia (Cataluccio 2019, pp. 1517-1537).

Nonostante lo sdoganamento della tematica dei Gulag e l’uscita con un grande editore tutt’altro che negligente nel lancio e nella diffusione dei libri in cui investiva²⁵, *Un mondo a parte* va incontro a un secondo fallimento; in una lettera del 28 dicembre 1973 l’Ufficio Contratti Editoriali della Rizzoli informa lo scrittore dell’intenzione di svendere all’80% del prezzo di copertina le giacenze invendute (2852 copie) offrendogli la possibilità di acquistarle prima che l’editore se ne liberi attraverso “associazioni quali i Remainders” (AGHG 559). Il libro era stato stampato nel giugno del 1965 in 4027 copie (così come risulta dal Rendiconto dei diritti d’autore inviato a Herling in data 1° luglio 1975). Quindi il calcolo è presto fatto: 1175 copie vendute in poco più di otto anni²⁶.

Il terzo lancio di *Un mondo a parte* sul mercato editoriale italiano avvenne in epoca postcomunista. L’approdo di Gustaw Herling all’editore Feltrinelli va messo in relazione con Francesco Cataluccio²⁷, prossimo amico dello scrittore, che in quel periodo stringeva il suo rapporto con la casa editrice passando dalla consulenza per l’Europa centrale e orientale a un ruolo di rilievo nell’organico (a partire dal marzo 1990). Come si evince dalla corrispondenza d’archivio, Cataluccio si impegna fin dalla sua assunzione a mettere in programmazione le opere di Herling²⁸. La nuova edizione di *Un mondo a parte*, uscita solo nel febbraio 1994 nella collana “I Narratori” e a due anni dalla pubblicazione di una scelta da *Diario scritto di notte* (Feltrinelli, 1992), viene salutata dallo scrittore con grande entusiasmo e speranza; scrive nell’introduzione *Al lettore italiano*: “nonostante le ottime recensioni di critici di prestigio come Leo Valiani e Paolo Milano, *Un mondo a*

²⁴ Anche Leo Valiani (1965, p. 27) rimanda allo scrittore russo mentre Giancarlo Vigorelli (1965, pp. 78-79) definisce Herling “un precursore di Solgenitsin”.

²⁵ Come dimostra la corrispondenza di Domenico Porzio, Rizzoli al momento del lancio si prodigò a promuovere il libro e a commissionare recensioni presso noti critici come Diego Fabbri.

²⁶ In una lettera della Divisione Libri della Rizzoli dell’11 gennaio 1979 la casa editrice informa l’autore che in data 30 giugno 1975 il libro risulta totalmente liquidato (AGHG 559).

²⁷ Come si evince da una lettera del 21 dicembre 1989 di Monica Randi, responsabile della narrativa straniera, persuasa da Francesco Cataluccio a non lasciarsi sfuggire il grande scrittore polacco: “Innanzitutto La ringrazio della possibilità che ha voluto darci di esaminare la Sua opera. So, attraverso Francesco Cataluccio, che altre case editrici italiane sono interessate ad un’eventuale pubblicazione dei Suoi libri e che Lei ci ha cortesemente concesso tempo fino alla fine di gennaio” (AGHG 554).

²⁸ Si veda in particolare la lettera di Cataluccio all’autore del 5 novembre 1991 (AGHG 554).

parte è stato di fatto ignorato in Italia [...]. L'edizione Feltrinelli è quindi in realtà la prima edizione italiana del mio libro” (Herling 2003, p. 9). Una speranza che trova una sorta di coronamento nell'assegnazione del premio Viareggio internazionale vinto nel 1994²⁹.

Tuttavia anche l'edizione Feltrinelli è seguita da una scarsa messe di recensioni, dove – pur non mancando corrette interpretazioni e fini giudizi sullo stile e la poetica dell'autore – poco di nuovo viene aggiunto sul libro di Herling. Nella sua senza dubbio utile e attenta analisi della fortuna di Herling in Italia, Magdalena Śniedziewska individua dal 1994 al 1999 solo tre recensioni (Ciampa 1994; Pera 1994; Pinto 1994)³⁰; comunque sufficienti alla studiosa per affermare, forse troppo prematuramente, che: “L'edizione di *Un mondo a parte* del 1994 porta a Herling un innegabile successo sul mercato editoriale italiano. Lo scrittore polacco viene ritrovato, riscoperto, definito ‘profeta del Gulag’” (Śniedziewska, p. 247). A mio avviso gli anni Novanta costituiscono ancora una sorta di fase di passaggio, dove la riscoperta di Herling-testimone aprì le porte alla graduale scoperta da parte del pubblico italiano della magnifica complessità di Herling-narratore, mentre la sua affermazione definitiva in Italia mi sembra corrispondere meglio al periodo successivo alla morte.

A onor del vero va detto che a partire dai primi anni Novanta lo scrittore è molto più presente sulle pagine dei maggiori quotidiani italiani, dove viene invitato a esprimersi su questioni politiche e sociali, sulla letteratura russa e polacca nonché, ovviamente, sui campi di concentramento sovietici. A questo proposito va quantomeno ricordato il grande riscontro che ebbe sulla stampa la decisione di Einaudi di non pubblicare la prefazione in forma di intervista a Herling da parte di Piero Sinatti (il primo traduttore italiano di Šalamov) ed Anna Raffetto (editor Einaudi per la slavistica) commissionatagli per aprire la prima edizione completa dei *Racconti della Kolyma* di Šalamov tradotta da Sergio Rapetti. Questo perché conteneva una sgradita equazione tra campi di concentramento nazisti e sovietici (era l'anno 1998). Sulla scia dell'intenso dibattito che ne seguì³¹, la prefazione-intervista venne pubblicata l'anno successivo per l'editore L'ancora del Mediterraneo con il titolo *Ricordare, raccontare. Conversazione su Šalamov* (ripubblicata nel 2021 nel volume *Variazioni sulle tenebre*). Le ragioni addotte a giustificazione del proprio operato dall'editor Einaudi Mauro Bersani furono squisitamente editoriali³², ma il sospetto che l'intervista di Herling venne rigettata per avere lo scrittore espresso opinioni “non ortodosse” o per avere contestato, tra l'altro, alcuni giudizi e autorità non discutibili (come quella di Primo Levi, Italo Calvino e Norberto Bobbio) venne sollevato anche da altri pubblicisti dell'epoca (Amicone, Sinatti 1999, pp. 13-14; Battista 1999, p. 198). Stando alla testimonianza di Piero Sinatti, l'editore Einaudi gli chiese espressamente di operare dei tagli per eliminare le opinioni e i riferimenti sgraditi (Sinatti 1999, p. 31).

²⁹ Come ribadisce lo scrittore a Włodzimierz Bolecki: “La vera carriera di *Inny świat* in italiano è iniziata solo di recente grazie alla pubblicazione di Feltrinelli e grazie al premio che il libro ha ricevuto” (Bolecki, Herling 1997, p. 102).

³⁰ A cui va almeno aggiunta quella interessante di Goffredo Fofi (1994, p. 9), dove si mette bene in evidenza il rapporto tra memorialistica e letteratura nell'opera (“la peculiare mescolanza di saggio-racconto-memoria”), nonché quella di Enzo Bettiza (1994, p. 19), attento nel sottolineare l'importanza giocata dalla prospettiva polacca per la comprensione del “pianeta a parte” chiamato Russia.

³¹ Iniziato da Paolo Mieli con un articolo uscito su “La Stampa” il 23 maggio 1999 (Mieli 1999, p. 21) al quale replicò l'Amministratore Delegato Einaudi Vittorio Bo sullo stesso giornale due giorni dopo (Bo 1999).

³² A sua detta l'intervista di Herling col traduttore di Šalamov Piero Sinatti era troppo “informale”, “giornalistica” e dunque “inadatta” alla collana (“I millenni”) all'ultimo minuto preferita come collocazione dell'opera (cfr. Herling 2021, p. 21).

Nell'ambito di questa nota polemica (in cui non intendo addentrarmi ulteriormente poiché già ricostruita da Magdalena Śniedziewska nel suo saggio più volte citato), l'attenzione dei critici tornò ovviamente a spostarsi ancora sui valori di *Un mondo a parte*.

La corrispondenza con Feltrinelli dei primi anni Novanta offre la reale misura dell'interesse della grande casa editrice per uno scrittore che nel suo paese di adozione non gode ancora, evidentemente, della posizione e del prestigio che merita. Il 27 aprile 1993 Herling propone a Gabriella d'Ina di Feltrinelli di pubblicare il racconto lungo *L'isola* separatamente, ovvero scorporandolo per la sua mole imponente dal volume dei racconti in preparazione per l'anno 1994 (AGHG 554). Si tratta di una proposta che nasce probabilmente ancora una volta da Francesco Cataluccio, con cui Herling stava curando quell'edizione. L'altro suggerimento contenuto nella lettera è che *Un mondo a parte* possa uscire nel mese di settembre in concomitanza con un suo volume di saggi sugli scrittori russi e sovietici in preparazione per l'editore Ponte alle Grazie. Un mese dopo circa, il 31 maggio 1993, Gabriella D'Ina risponde che l'ipotesi di pubblicare *L'isola* come un volume a sé stante è suggestiva ma andrebbe valutata sulla base dell'esito di *Un mondo a parte*, di cui si vede costretta a rinviare l'uscita all'anno successivo (AGHG 554)³³. Nella stessa lettera gli propone di partecipare con *Un mondo a parte* al premio letterario Comisso, ventilando l'ipotesi dell'uscita del volume dei racconti alla fine dell'anno successivo “se il libro va bene, come sono certa che accadrà”; di fatto dunque subordina la stesura del contratto dei racconti all'esito del libro. Nella minuta inviata in risposta (non datata, ma verosimilmente risalente al giugno di quell'anno), lo scrittore si lamenta dei ripetuti rinvii del rilancio di *Un mondo a parte* e di essere trattato – proprio mentre in Polonia escono le sue opere complete – come un debuttante soggetto a un “esame commerciale” per ogni nuova opera in programmazione (AGHG 554).

Comprensibile la reazione dell'autore, così come lo è l'atteggiamento ancora prudente di un editore che avrebbe giocato da lì a poco un ruolo fondamentale nel rilancio o nella vera e propria riscoperta di Gustaw Herling in Italia. Alla terza edizione di *Un mondo a parte* nel 1994 seguirà quella del 2003 nella famosa collana Universale Economica (tre edizioni fino al 2010) mentre uscivano finalmente le prime raccolte di racconti: *Ritratto veneziano e altri racconti* (1995) e *Don Ildebrando e altri racconti* (1999). Nel frattempo ulteriori case editrici italiane (L'ancora del Mediterraneo, Ponte alle Grazie, Tullio Pironti, Fazi) davano un contributo fondamentale nel portare alla luce l'opera dello scrittore polacco.

Il coronamento della storia editoriale italiana di *Un mondo a parte* è rappresentato dalla sua uscita nel 2017 negli Oscar Mondadori, mentre la pubblicazione tre anni fa del Meridiano curato da Krystyna Jaworska (Herling 2019) rende definitiva giustizia all'autore polacco sigillando definitivamente anche nella patria adottiva la posizione che merita tra i classici del XX secolo. Detto questo sarebbe auspicabile una puntuale ricognizione sulla fortuna critica di Herling in Italia nell'ultimo quarto di secolo.

5. Qualche considerazione conclusiva

Come si è detto nel corso di questa disamina, fino alla fine degli anni Ottanta Gustaw Herling fu duramente ostracizzato dal mondo intellettuale filo sovietico a causa del suo anticomunismo intransigente e della strenua difesa delle proprie idee. Sotto questo punto

³³ “[...] la situazione del mercato non è sufficientemente tesa e positiva nei confronti di riproposte e, più in generale, di libri da seguire con specifica attenzione” (AGHG 554).

di vista il suo caso è esemplare del destino di uno scrittore, soggetto a un doppio esilio³⁴, uno geografico, dalla sua patria d'origine, e l'altro intellettuale nella sua patria di adozione. Come si è visto nel caso della disputa sulla prefazione-intervista al volume di Šalamov cassata da Einaudi, ancora negli anni precedenti la morte lo scrittore conobbe momenti di amare delusioni. Nel 2014 il popolare saggista e giornalista Paolo Mieli in una sua testimonianza nel corso di un convegno dedicato a Herling, nella sessione tenutasi all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, parla di una e vera e propria operazione di censura ancora in corso:

nei confronti della riflessione e dei temi herlinghiani c'è dunque stata, e secondo me c'è ancora, un'operazione di censura [...] uno dei capolavori del liberale partito comunista italiano, con cui non abbiamo ancora fatto la metà e neanche un quarto dei conti, è stato prendere in ostaggio la shoah per annullare le colpe dei campi di sterminio sovietici (Mieli 2015, p. 210).

Delusioni che conobbe anche tra i polacchi se si pensa che il suo atteggiamento di critico feroce nei confronti della formazione politica degli ex-comunisti e dell'alleanza che parte dei politici nati dal movimento di Solidarność strinsero con loro, portò lo scrittore a rompere con il popolare settimanale di orientamento cattolico "Tygodnik Powszechny" e soprattutto, nel 1996, con l'amico di una vita Jerzy Giedroyc, e quindi con il mensile "Kultura" e l'Instytut Literacki, la principale casa editrice dell'emigrazione polacca di cui fu lui stesso cofondatore.

Secondo Cataluccio *Un mondo a parte* era indubbiamente troppo in "anticipo" sulla coscienza della maggioranza degli italiani, disinformati, illusi sulla bontà del sistema sovietico o convinti che, per ragioni politiche, fosse meglio tacere. "Negli anni sessanta e settanta le sue opere furono attaccate e boicottate da molti intellettuali, non soltanto comunisti. Infatti la sua intransigenza morale e la ferma difesa degli ideali social-liberali risultava 'aliena' alla politica culturale del partito comunista, ma non lo rendeva anche facilmente utilizzabile per la propaganda della destra" (2015, p. 190). Lo stesso giudizio è espresso da Magdalena Śniedziewska certa che la tardiva ricezione del libro "fu causata da un blocco ideologico" (2019, pp. 240, 257). Si tratta di opinioni perfettamente in linea con la percezione che lo scrittore aveva della propria situazione.

La debole ricezione della prima edizione del 1958 (distribuita poco o nulla dallo stesso editore) e della seconda edizione del 1965 può essere in parte attribuita a quel meccanismo di rifiuto a riconoscere l'esistenza dei campi di concentramento sovietici che si manifestò nell'opinione pubblica italiana ed europea nel secondo dopoguerra e che era avvertibile ancora nei primi anni Sessanta. Meccanismo di cui era ben consapevole lo stesso scrittore che all'indomani dell'uscita dell'edizione Feltrinelli affermava: "La verità va anche vista nel fatto che in Italia la gente non voleva sapere nulla sui lager, preferiva non approfondire questo tema. Lo stesso è accaduto dopo la pubblicazione di *Arcipelago Gulag*" (Herling, Marrone 1998, p. 46). All'indomani dell'uscita dell'edizione Rizzoli di *Un mondo a parte*, Roberto Giardina (1965, p. 3) attribuiva invece la freddezza del pubblico nei confronti della letteratura concentrazionaria a una forma di stanchezza per la tematica della Seconda guerra mondiale.

In questa disamina dei motivi della cattiva ricezione del libro di Herling va quanto meno ricordata anche la diffidenza che poteva suscitare nel pubblico il tradizionale stereotipo dell'antagonismo russo-polacco. Stereotipo che, come spesso accade, poggia su

³⁴ Riguardo alla sua esperienza di doppio esiliato si veda: Herling, Marrone 1995, 1998; Herling 2000, 2001.

un fondo di verità e che certamente non condizionava solo le valutazioni dei lettori italiani se, come scriveva Herling nei suoi *Diari* (2012, p. 263), era avvertibile anche nelle recensioni, per altro molto positive, uscite in Inghilterra dopo la prima pubblicazione del libro. Proprio per questa ragione, come rileva lo scrittore nell'*Introduzione all'edizione russa*, le testimonianze di Solženicyn prima e Šalamov poi, giocarono un ruolo determinante per una migliore ricezione del suo libro:

bisogna comprendere quanto importante fosse il fatto che, oltre che da due scrittori di grande talento quali Solženicyn e Šalamov, la storia del gulag fosse raccontata da due ex prigionieri russi. Ricordo una recensione inglese apparsa dopo la pubblicazione di *Un mondo a parte*: dopo aver apprezzato il libro, l'autore terminava con una specie di avvertimento, mettendone leggermente in dubbio l'attendibilità, tenuto conto del 'tradizionale rapporto ostile' dei polacchi verso i russi (Herling 2003, p. 284).

Se l'accusa di tendenziosità antirussa risulta quantomeno infondata, vista e considerata la smisurata passione nutrita da Herling per la cultura russa (è capitato che *Un mondo a parte* venisse addirittura attaccato da alcuni intellettuali della destra polacca per l'immagine eccessivamente positiva dei prigionieri russi), appare invece palese, per quanto pienamente comprensibile, il suo acceso antagonismo antisovietico che – a detta di Franco Fortini (1992, p. 18) in una recensione dedicata alla prima pubblicazione di una scelta dal *Diario scritto di notte* – aveva il difetto di spingerlo a passare in sordina gli eccidi perpetrati dagli americani in Vietnam disinteressandosi sostanzialmente ai paesi esterni alla sfera sovietica e comunista. Accusa tendenziosa e ideologicamente orientata quella del poeta comunista Fortini (la scelta “di campo” di Herling fu sempre dettata da adesione incondizionata a precisi valori etici e non da servile filoamericanismo), ma che permette di evidenziare quella sorta di fraintendimento che, almeno fino alla fine del comunismo, avrebbe identificato il nome di Herling con il suo ruolo politico ed il suo passato di vittima del totalitarismo sovietico. Come scriveva lucidamente Giovanna Tomassucci nel 1992, in una sorta di bilancio di un'epoca appena conclusa:

Herling non è mai stato considerato uno scrittore, ma piuttosto un pubblicitista émigré, scomodo per la sua abitudine di scansare i salotti intellettuali e di non rinunciare in nessun caso alla spiacevolezza delle proprie affermazioni. Pochi hanno recepito il suo esordio narrativo, *Un mondo a parte*, come qualcosa di diverso da un mero documento storico. A questa prima testimonianza degli orrori dei Lager staliniani apparsa in Occidente [...] non venne riconosciuto il diritto di appartenenza alla letteratura, proprio in nome del suo terribile, realissimo messaggio (Tomassucci, 1992, p. 19).

Herling pubblicitaria antisovietico avrebbe dunque oscurato Herling scrittore.

Ma esiste un'altra ragione che spiegherebbe la debole ricezione di *Un mondo a parte* nel nostro paese ed era ben chiara allo stesso Herling, che conosceva bene gli italiani, la loro mentalità e i gusti letterari. In riferimento alla tematica concentrazionaria, nel contesto della cattiva ricezione delle edizioni del 1958 e 1965, diceva lo scrittore nel 1995 a Włodzimierz Bolecki:

Agli italiani non piace questo argomento. Semplicemente non amano leggere delle malattie della nostra epoca. Quando *Arcipelago Gulag* è uscito in Italia [1974] ho condotto un sondaggio tra amici e conoscenti che sapevo avevano comprato questo libro. E, non ci crederai, nessuno è andato oltre le prime cinquanta pagine. Come mai? E perché dovrei leggere di simili orrori?, mi sento rispondere. Allora perché lo hanno comprato? Secondo me perché è un libro che non deve mancare nello scaffale della libreria domestica. Così hanno comprato il libro per lo stesso motivo per cui cinquantamila persone in Polonia hanno comprato la traduzione dell'*Ulisse* di Joyce. Gli italiani semplicemente non conoscevano

l'argomento dei campi di concentramento sovietici e lo stanno assimilando lentamente solo ora (Herling-Bolecki 1997, pp. 105-106).

Non va trascurata la grande differenza in termini di prospettiva ed esperienza storica degli italiani rispetto ai polacchi; questi ultimi percepiscono la narrazione delle esperienze del Gulag in continuità con le persecuzioni e le deportazioni patite a partire dalle insurrezioni nazionali ottocentesche fino alle tragiche vicende dell'occupazione sovietica durante la Seconda guerra mondiale. È questo il retroterra su cui vanno a collocarsi le opere di memorialistica del Gulag. Tuttavia Herling rompe con le modalità con cui i polacchi si rapportavano alle esperienze del carcere e della deportazione; rinuncia al pathos e ai toni da martirologio nazionale che hanno condizionato la narrazione polacca dal romanticismo in poi. Pur parlando nella sostanza di esperienze comuni a generazioni di connazionali, la sua prospettiva non è polonocentrica; *Un mondo a parte* ci dice chiaramente che le vittime del Gulag non erano le nazioni, ma le persone. Per questa ragione il libro di Herling conserva la sua bruciante attualità ancora oggi, quando lo spettro dei campi di concentramento e della deportazione torna a minacciare la “nostra” esistenza e in Ucraina si combatte una guerra per difendere quegli stessi valori che, per noi italiani, dovrebbero rimandare al lascito più fragile e prezioso della Resistenza.

Bionota: Dario Prola lavora al Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino dove insegna lingua polacca. Ha pubblicato numerosi articoli scientifici sulla letteratura contemporanea polacca, i rapporti letterari tra Italia e Polonia e questioni di traduzione letteraria. Ha curato l'edizione polacca delle novelle di Italo Svevo (*Wyznania starca*, Sic!, 2019) e Arrigo Boito (*Nowele*, Austeria, 2021) e l'edizione italiana delle novelle di Jarosław Iwaszkiewicz (*Novelle italiane*, 21 editore, 2014). Tra i suoi lavori si menzionano i volumi *Mito e rappresentazione della città nella letteratura polacca* (Aracne, 2014) e *“Sposato dalla bellezza”. L'Italia nella scrittura di Jarosław Iwaszkiewicz* (Edizioni dell'Orso, 2018). È vicedirettore della rivista «Kwartalnik Neofilologiczny» e membro del comitato scientifico della collana «Italipolis» (DiG) e del comitato redazionale della rivista «PL.IT / Rassegna italiana di argomenti polacchi». Ha tradotto in italiano diversi autori polacchi del Novecento tra cui Jarosław Iwaszkiewicz, Tadeusz Konwicki, Witold Gombrowicz.

Recapito autore: dario.prola@unito.it

Riferimenti bibliografici

- Amicone L., Sinatti P. 1999, *Com'è che il diavolo si nasconde nei dettagli* [Intervista], in "Tempi", 3-9 giugno, n. 21, pp. 13-14.
- Battista P. 1999, *Il fantasma del Gulag spaventa lo struzzo?*, in "Panorama", 3 giugno, p. 198.
- Bettiza E. 1994, *Herling, il pianeta della morte rossa*, in "La Stampa", 11 maggio 1994, p. 19.
- Bo V. 1999, *Ma con lo stalinismo abbiamo fatto i conti*, in "La Stampa", 23 maggio, p. 26.
- Bolecki W. 2007, *Inny świat Gustawa Herlinga Grudzińskiego*, Universitas, Kraków.
- Caprin G. 1958, *Uomini disintegrati*, in "Il Piccolo", 3 agosto, p. 3.
- Cataluccio F. 2015, *Gustaw Herling: uno scrittore a parte*, in Marinelli L., Herling M. (a cura di), *Dall'Europa illegale' all'Europa unita. Gustaw Herling-Grudziński: l'uomo, lo scrittore, l'opera*, Atti del convegno, Roma-Napoli, 1-2 dicembre 2014, Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma, Roma, pp. 189-194.
- Cataluccio F. 2019, *La trappola di un mondo a parte*, in Herling G., *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, a cura di K. Jaworska, con un saggio introduttivo di W. Bolecki e uno scritto di G. Fofi, Mondadori, Milano, pp. 1517-1537.
- Ciampa M. 1994, *Herling: profeta del gulag*, in "L'Informazione", 25 giugno, p. 24.
- Fofi G., *Gustaw Herling, "Se questo è un compagno"*, in "L'Unità", 21 febbraio 1994, p. 9.
- Fortini F., [Senza titolo], "L'indice dei libri del mese", 1992, n. 7. p. 18.
- Garosci A. 1958, *I nemici*, in "La sera", 18 luglio, p. 18.
- Giardina R. 1965, *L'umanità senza riscatto dei campi di lavoro sovietici*, in "Il Nostro Tempo", 24 ottobre, n. 41, p. 3.
- Guerriero A. 1958, *Tre libri sulla Russia*, in "Epoca", 24 agosto, p. 5.
- Herling-Grudziński G. 1951, *A World apart*, trad. ing. di J. Marek [A. Ciołkosz], Heinemann, London.
- Herling-Grudziński 1953, *Inny świat. Zapiski sowieckie*, Gryf, London.
- Herling G. 1957, *Gettato ai lupi*, in "Critica Sociale", 20 agosto-5 settembre, pp. 398-399.
- Herling-Grudziński G., Bolecki W. 1997, *Rozmowy w dragoni*, Szpak, Warszawa.
- Herling G., Marrone T. 1995, *Controluce*, postfazione di S. Romano, Tullio Pironti Editore, Napoli.
- Herling-Grudziński G., Marrone T. 1998, *Pod światło*, posłowie S. Romano. Wydawnictwo Baran i Suszczyński, Kraków.
- Herling-Grudziński G. 2000, *Najkrótszy przewodnik po sobie smym*, Wydawnictwo Literackie, Kraków.
- Herling-Grudziński G. 2001, *Breve racconto di me stesso*, trad. it. di M. Herling, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli.
- Herling G. 2003, *Un mondo a parte*, trad. it. di G. Magi, Feltrinelli, Milano.
- Herling-Grudziński G. 2012, *Dziennik pisany nocą: 1982-1992*, tom 2, Wydawnictwo Literackie, Kraków.
- Herling G. 2019, *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, a cura di K. Jaworska, con un saggio introduttivo di W. Bolecki e uno scritto di G. Fofi, Mondadori, Milano.
- Herling G. 2021, *Variazioni sulle tenebre*, a cura di S. Matteis, Edizioni dell'Asino, Roma.
- Jaworska K. 2015, *Il coraggio civile in tempo di guerra: Gustaw Herling-Grudziński e il ruolo della letteratura nel 2° corpo d'armata polacco*, in Marinelli L., Herling M. (a cura di), *Dall'Europa illegale' all'Europa unita. Gustaw Herling-Grudziński: l'uomo, lo scrittore, l'opera*, Atti del convegno, Roma-Napoli, 1-2 dicembre 2014, Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma, Roma, pp. 31-53.
- Mieli P. 1999, *Herling, Einaudi e il giallo della prefazione*, in "La Stampa", 23 maggio, p. 21.
- Mieli P. 2015, *Testimonianza*, in Marinelli L., Herling M. (a cura di), *Dall'Europa illegale' all'Europa unita. Gustaw Herling-Grudziński: l'uomo, lo scrittore, l'opera*, Atti del convegno, Roma-Napoli, 1-2 dicembre 2014, Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma, Roma 2015, pp. 209-212.
- Milano P. 1958, *Torna a vivere la casa dei morti*, in "L'Espresso", 8 giugno, pp. 17-18.
- Napolitano R. 1958, *I barbari del XX secolo*, in "La Tribune", 27 luglio, p. 19.
- Paoluzi A. 1958, *Memorie dai campi di concentramento*, in "Il Popolo", 9 luglio, p. 4.
- Pera P. 1994, *Fuori del "mondo a parte". Due libri di Gustaw Herling*, in "Linea d'Ombra", n. 93, p. 34.
- Pinto P. 1994, *L'umanità salvata. Herling e la rivoluzione fallita*, in "Il Popolo", 10 novembre, p. 10.
- Pomilio M. (1966), *A poco a poco scoperto un grande libro*, in "La Fiera Letteraria", 24 marzo, p. 12.
- Salvadori R. 2002, *Salatka z muchomorów. Spory o Herlinga-Grudzińskiego*, in "Gazeta wyborca", 22-23 giugno, n. 144, p. 15.
- Sinatti P., *Fino a dove è ammesso ricordare?*, in "Il Sole 24 ore", 30 maggio, p. 31.
- Śniedziwska M. 2019, *Osobiste sprawy i tematy Gustaw Herling-Grudziński wobec dwudziestowiecznej literatury włoskiej*, Instytut Badań Literackich PAN, Warszawa.

- Śniedziowska M. 2020, *Najkrótszy przewodnik po moim ojcu. Z Martą Herling rozmawia Magdalena Śniedziowska*, in "Poznańskie studia Polonistyczne" 38 (58), pp. 269-283.
- Tedeschi G. 1959 [senza titolo], in "La Fiera Letteraria", 12 aprile, p. 12.
- Tomassucci G. 1992, *Tutto Herling*, "L'indice dei libri del mese", n. 7. p. 19.
- Valiani L. 1965, [senza titolo], in "L'Espresso", 3 ottobre, p. 27.
- Vecchi M. 1965, *Nell'inferno di Stalin*, in "Vita", 14-20 ottobre, p. 60.
- Vigorelli G. 1965, *Esiste in Russia una letteratura clandestina?*, in "Tempo", 29 novembre, pp. 78-79.

Lettere dall'Archivio Gustaw Herling-Grudziński, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, Napoli (consultate nel catalogo digitale della Biblioteca Nazionale di Varsavia, per gentile autorizzazione della dott.ssa Marta Herling)

- Albert Camus a Gustaw Herling, 25 giugno 1956.
- Giovanni Maver a Gustaw Herling, 14 marzo 1957: (AGHG 300).
- Bruno Meriggi a Gustaw Herling, 5 aprile 1957: (AGHG 537).
- Paolo Leocaldano a Gustaw Herling, 20 dicembre 1961: (AGHG 559).
- Franco Laterza a Gustaw Herling, 12 dicembre 1962: (AGHG 566).
- Giampaolo Dossena a Gustaw Herling, 26 marzo 1963: (AGHG 559).
- Domenico Porzio a Gustaw Herling, 24 luglio 1964: (AGHG 559).
- Lettera di Domenico Porzio a Gustaw Herling, 16 ottobre 1964: (AGHG 559).
- Ufficio Contratti Editoriali della Rizzoli a Gustaw Herling, 28 dicembre 1973: (AGHG 559).
- Divisione Libri Rizzoli a Gustaw Herling, 11 gennaio 1979: (AGHG 559).
- Monica Randi a Gustaw Herling, 21 dicembre 1989: (AGHG 554).
- Francesco Cataluccio a Gustaw Herling, 5 novembre 1991: (AGHG 554).
- Gustaw Herling a Gabriella d'Ina, 27 aprile 1993: (AGHG 554).
- Gabriella d'Ina a Gustaw Herling, 31 maggio 1993: (AGHG 554).
- Gustaw Herling a Gabriella d'Ina, minuta non datata: (AGHG 554).